

# Gli anni della persecuzione antiebraica

*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici.*

*Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato perché mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista.*

*Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare.*

***Bertolt Brecht***

Per non dimenticare la persecuzione antiebraica, a settant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali italiane volute dal Fascismo, consenziente la casa reale dei Savoia, l'Associazione Culturale "Gruppo senza Sede" il 17 ottobre 2008 organizzò, presso l'Oratorio Salesiano di Trino, una serata con Bruno Segre, il decano degli antifascisti piemontesi, intervistato dal giornalista di "Repubblica" Massimo Novelli. Nell'occasione, ai presenti fu distribuito del materiale divulgativo, compresa una nostra indagine giornalistica (*La*

Sesia, 22 e 26 agosto 2008) relativa alle conseguenze della discriminazione razziale fascista su diversi Trinesi di religione ebraica.

Nel momento in cui, come oggi, continuano a palesarsi svariate e preoccupanti esplosioni di intolleranza e disprezzo verso determinati individui o particolari collettività, riteniamo doveroso ripresentare, integrato, quel nostro contributo storico. Crediamo infatti che la conoscenza degli eventi e dei documenti concernenti la persecuzione dei diritti e delle vite degli ebrei attuata dal regime fascista italiano tra il 1938 e il 1945 possa rappresentare l'approccio giusto (anche sul piano emotivo) per comprendere come una brutale politica antirazziale fondata sul pregiudizio sociale abbia decretato, per migliaia di italiani, la morte civile attraverso la spoliazione dei beni, l'espulsione dalle scuole, dalle università, dai posti di lavoro.

Se è vero, come osservò l'on. Tina Anselmi a proposito della persecuzione antiebraica, che *“nessuna storia saprà raccontare ciò che uomini e donne hanno vissuto quotidianamente con il conseguente peso di angoscia, di umiliazione e di miseria”*, la memoria dell'antisemitismo fascista iniziato settantasei anni fa deve costituire, soprattutto per le giovani generazioni, un elemento fondamentale nel percorso formativo alla tolleranza.

Gli Autori



## L'allenatore di Inter e Bologna: Arpad Weisz

Per capire bene cosa rappresentò il 1938 nella storia della legislazione razziale italiana e che effetto ebbe sulla convivenza civile nel nostro Paese cominciamo col narrare una vicenda che, accomunata nell'unica, immane tragedia dell'Olocausto (Shoah), risulta anche emblematica per conoscere uno dei molteplici aspetti di ciò che si definisce «*negazione della memoria*».

C'è qualche tifoso di calcio che ricorda un allenatore ungherese chiamato Arpad Weisz? È probabile di no. Ebbene Arpad Weisz, nato nella cittadina magiara di Solt il 16 aprile 1896, fu allenatore dell'Inter e del Bologna. Nella stagione 1929/30 vinse lo scudetto alla guida dell'Inter (allora si chiamava «*Ambrosiana*» per volere del regime fascista che non tollerava il nome «*Internazionale*») nella prima edizione a girone unico della serie A. All'Inter Weisz scoprì e lanciò in prima squadra un fuoriclasse diciassettenne, Giuseppe Meazza, che nell'anno dello scudetto divenne capocannoniere con 31 reti. Weisz fu il primo allenatore straniero a conquistare un tricolore nel massimo campionato di calcio oltre ad essere conosciuto come il tecnico coautore, con Aldo Molinari, dell'interessante manuale «*Il giuoco del calcio*» prefato da Vittorio Pozzo. Prima di approdare all'Inter nel 1925 (squadra in cui restò, eccetto la parentesi del 1926 con l'Alessandria, fino al 1931), allenò il Padova, quindi il Bari, poi il Novara per giungere infine a Bologna nel 1935. Con il Bologna conquista due scudetti consecutivi, nelle stagioni 1935/36 e 1936/37, e la coppa dell'Esposizione (la Champions League dell'epoca) nel 1937 battendo in finale il Chelsea.

E' ancora allenatore del Bologna quando, nel settembre 1938, il regime fascista approva uno dei primi provvedimenti antiebraici: il Regio Decreto legge 7 settembre 1938, n.° 1.381 «*Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*». Arpad Weisz, ebreo, non avrà più scampo. Lui e la sua famiglia (la moglie Elena ed i figli Roberto e Clara) hanno l'obbligo di lasciare l'Italia entro sei mesi dal 7 settembre 1938, quindi

non oltre il 6 marzo 1939. Il 26 ottobre 1938 l'allenatore del Bologna rassegnò le dimissioni dopo cinque giornate di campionato. Inutile dire che le sue dimissioni furono accettate, con dosi progressive di accidia e opportunismo, dai dirigenti del Bologna, senza alcuna protesta dei tifosi felsinei e men che meno di quelli interisti (non fosse altro che per solidarietà con l'allenatore dello scudetto).

Nel mese di dicembre 1938 la famiglia Weisz lascia definitivamente l'Italia e ripara dapprima a Parigi per poi trasferirsi in una città dell'Olanda, Dordrecht, dove, per un po' di tempo, Arpad allenerà la locale squadra di calcio. In seguito all'occupazione tedesca dei Paesi Bassi i Weisz sono braccati e deportati nei campi di sterminio, dove troveranno la morte: la moglie Elena (34 anni), i figli Roberto (12 anni) e Clara (8 anni) ad Auschwitz II-Birkenau il 5 ottobre 1942; Arpad (48 anni) ad Auschwitz I il 31 gennaio 1944 [La vita di Arpad Weisz è raccontata in un libro di Matteo Marani dal titolo «*Dallo scudetto ad Auschwitz*», Aliberti editore, 2007].

## **Ebrei e legislazione antiebraica in Italia**

Nell'autunno 1938 gli «*ebrei effettivi*» presenti in Italia (che conta una popolazione complessiva di quasi 43 milioni di abitanti) risultano, disaggregando i dati del censimento speciale razzista del 22 agosto 1938, 46.656 di cui 37.241 italiani e 9.415 stranieri.

Con il 1938 la politica razzista del regime fascista (i cui prodromi risalgono all'espansionismo coloniale, 1935-1936, in Eritrea, Somalia ed Etiopia con le prime disposizioni sulla superiorità e la separazione della razza) inizia a tradursi in un corpus normativo impressionante, secondo solo a quello della Germania nazista, per la quantità e la gravità di leggi e disposizioni varie promulgate al solo scopo di organizzare la persecuzione antiebraica. Fra il 1938 ed il 1945 si contano almeno quaranta provvedimenti legislativi fondamentali affiancati dall'emanazione, da parte dell'apparato burocratico

statale, di un numero considerevole di circolari esplicative che, a volte (poche) attenuano ma per lo più aggravano gli effetti delle misure legislative, quando non si sostituiscono addirittura ad esse, innovando ed ampliando il regime persecutorio. Ad esempio, fu una circolare (la n.° 12.336 del 9 agosto 1938) a disporre il divieto, poi confermato dalla legge, di nomina degli insegnanti ebrei nelle scuole elementari e medie; e un'altra circolare (la n.° 12.495 del 18 agosto 1938) a vietare l'iscrizione ad ogni ordine di scuole degli studenti stranieri ebrei; così come fu sempre una circolare, anzi una «ordinanza di polizia»: la n.° 5 del 30 novembre 1943, a disporre per tutti gli ebrei la destinazione ai campi di concentramento ed il sequestro immediato dei beni; anche l'imposizione alle scuole della rivista «*La Difesa della Razza*» (diretta da Telesio Interlandi con Giorgio Almirante segretario di redazione; quest'ultimo fu poi, nel primo dopoguerra, fondatore e secondo segretario politico del M.S.I.) avvenne con una circolare, la n.° 34 del 6 agosto 1938, attraverso la quale, tra diverse enfasi concettuali, si spiegava “*che il movimento razzista messo dal Duce all'ordine del giorno della Nazione*” (doveva) essere diffuso nella scuola di primo grado (perché), coi mezzi acconci alla mentalità dell'infanzia, si creerà il clima adatto alla formazione d'una prima, embrionale coscienza razzista”; la circolare n.° 33 del 30 settembre 1938 sancì invece il “*divieto di adozione nelle scuole di libri di testo di autori di razza ebraica*”; mentre il “*divieto agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di esplicitare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo*” fu deciso con la circolare della Direzione generale per la demografia e la razza («*Demorazza*») n.° 1.549/24 del 18 giugno 1940.

A proposito delle linee generali relative alla legislazione antiebraica occorre ricordare come esse prendano avvio e vengano poi consolidate attraverso due documenti che si ritengono entrambi ispirati direttamente dal Duce Benito Mussolini: il primo è il «*manifesto della razza*» (altrimenti noto come «*manifesto degli scienziati razzisti*») pubblicato, nella sua prima versione, il 15 luglio 1938 dal «*Giornale d'Italia*» sotto

il titolo «*Il Fascismo e i problemi della razza*»; il secondo è la «*Dichiarazione sulla razza*» approvato dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938. A quel punto il pogrom antiebraico italiano non ebbe più limiti: provvedimenti di espulsione dagli impieghi pubblici e dalla scuola di ogni ordine e grado, di limitazione del diritto di proprietà, espulsione dall'esercito, dal comparto dello spettacolo, dal mondo culturale, sostanziale espulsione dalle libere professioni, progressiva limitazione delle attività commerciali, degli impieghi presso ditte private, della iscrizione nelle liste di collocamento al lavoro, divieto di accesso alle biblioteche di Stato, divieto di detenere apparecchi radio-riceventi, negazione del rilascio o rinnovo di concessioni di riserva di caccia, impossibilità di essere amministratori di case o condomini, ecc...

Sotto questo aspetto può essere indicativo sapere come alle “*persone di razza ebraica*” si riuscì a precludere persino l'accesso alle piccole biblioteche comunali. E Trino, naturalmente, non fece eccezione nell'applicare tale norma restrittiva. La nota 5 maggio 1942 prot. 3202 del podestà locale Mario Vercellotti (redatta su conforme istruzione della R.<sup>a</sup> Prefettura di Vercelli) inviata al maestro Carlo Traversa, direttore della civica biblioteca di Trino, è, sul punto, assai chiara: “*In conformità a quanto è stato disposto per le biblioteche pubbliche governative, pregasi disporre che d'ora innanzi non sia consentito l'accesso alle Biblioteche degli Enti Ausiliari alle persone di razza ebraica. Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza saranno eseguiti opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti di identità personale. Gli ebrei, oltre che dalle sale di lettura, si intendono esclusi anche dai cataloghi, dal prestito e da informazioni bibliografiche; quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interessi di società ed altri enti anche ariani sono ammessi soltanto a consultare il catalogo. Il divieto di che trattasi non riguarda i discriminati*”.

## La questione della razza sui giornali vercellesi

Al censimento del 1938 gli ebrei dell'allora provincia di Vercelli risultavano essere 325: terza comunità del Piemonte dopo Torino ed Alessandria. Con il dispiegarsi della legislazione razziale il numero degli ebrei in provincia calerà sensibilmente: al 20 aprile 1939 era composta di 229 persone di cui 225 italiane e 4 straniere.

L'antisemitismo di Stato è naturalmente sostenuto dalla stampa fascista vercellese ed in particolare da «*La Provincia di Vercelli, Foglio d'ordine della Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli*» che ammonisce pubblicamente quei «giornali – come La Sesia – che non sono quali li vorremmo» perché tardano a «*dimostrare coscienza razzista*». In effetti in un pezzo redazionale del 13 settembre 1938, intitolato: «*politica di razza, numero e qualità*», il bisettimanale di Pierino Gallardi non assume drastiche posizioni antiebraiche, come avrebbe voluto il segretario del partito nazionale fascista Achille Starace. Col passare del tempo, accetterà tuttavia interventi più duri come quello, scritto il 16 dicembre 1938, dall'insegnante trinese Maddalena Maria Rosa Tricerri (1907-1984) che non userà mezzi termini: «*Oggi di più che in passato la purezza della nostra razza è insidiata da influenze, da correnti avverse [...]. Questa molteplicità, questa facilità di comunicazioni e di contatti con altre genti, può costituire un grave pericolo per la nostra stirpe [...]. Colui che ci governa, con pensiero acuto e lungimirante non è rimasto insensibile e, come è sua abitudine, ha guardato coraggiosamente il pericolo in faccia e rapidamente ha preso i più opportuni provvedimenti per fronteggiarlo, per vincerlo [...]. Il fatto reale è che nessuno vuole gli ebrei in casa propria, tanto meno gli Arabi, che lottano strenuamente in Palestina per non essere sopraffatti dall'onda giudaica [...]. La Germania per la prima alcuni anni fa ne ha dato l'esempio con una serie di provvedimenti severi, drastici, che hanno risolto radicalmente colà il problema ebraico. Essi parvero da principio a noi Italiani, di animo generoso, troppo*

*severi, ma presto dovemmo convincerci che anche noi dovevamo metterci per questa via...”.*

### **Le disposizioni razziali sugli ebrei trinesi**

Negli stessi giorni del dicembre 1938 in cui la professoressa Tricerri, da Trino, esalta le leggi razziali del Duce come “*provvidenze di cui non è chi non veda l'importanza*”, il Ministero dell'Interno invia ai Prefetti, e quindi ai comuni, le prime circolari applicative del regio decreto legge 17 novembre 1938 n.° 1.728: «*Provvedimenti per la difesa della razza italiana*». Le disposizioni ministeriali impartiscono infatti le direttive affinché “*i dipendenti degli enti locali che appartengono alla razza ebraica siano dispensati dal servizio nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto*”, ovvero entro il 4 marzo 1939; dettano anche le norme per individuare “*colui che è di razza ebraica*” oltre a quelle atte a “*denunciare ed annotare nei registri dello stato civile e della popolazione l'appartenenza alla razza ebraica*”. Di quest'ultima prescrizione abbiamo cercato di ricostruire come i relativi atti amministrativi siano stati recepiti dal Comune di Trino.

Le denunce di «*appartenenza alla razza ebraica*» per i residenti a Trino furono quattro: Segre Israel Vita fu Davide nato a Torino il 23.8.1873 (dichiarazione del 14.12.1938); Muggia Guido fu Vittorio nato a Trino il 1°.7.1900, chimico farmacista (dichiarazione del 2.2.1939); Muggia Virgilio di Salvatore nato a Candia Lomellina il 12.8.1890, geometra (dichiarazione del 28.2.1939 sulla quale Virgilio Muggia annota, non senza una punta di sarcasmo, “*di essere cittadino italiano dalla nascita, di non essere mai stato iscritto in Comunità Israelitica e di non aver mai professato la religione ebraica, perché libero*”); Luzzati Angelo fu Leone nato a Trino il 20.1.1877, impresario (dichiarazione del 3.3.1939).



Ill<sup>mo</sup> signor Podestà di

Enna

Il sottoscritto Segre Israel Vita fu padre e  
Sacerdote della natività di 13 agosto 1873  
edimorante tutta l'ora da oltre quarantadue anni  
presso il signor Cabelli Tomenuco in via Francesco  
dichiara di appartenere alla razza ebraica  
Enna 14 dicembre 1938

della S.V. Felice

benot<sup>ma</sup>

Segre Israel Vita

Denuncia di «appartenenza alla razza ebraica» di SEGRE Israel Vita

Ill.mo Sig. PODESTA'

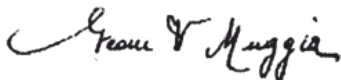
di

TRINO (Vercelli)

Il sottoscritto MUGGIA VIRGILIO di Salvatore e di Sacerdote Ernesta', nato in Candia il 12 agosto 1890, residente in Trino dal 1907, di professione geometra, dichiara, a tutti gli effetti della Legge 17 Novembre 1938-XVII° N°.1728, di appartenere alla razza ebraica, di essere cittadino italiano dalla nascita, di non essere mai stato iscritto in Comunità Israelitica e di non avere mai professato la religione ebraica, perchè libero. .

In fede

TRINO, 28 febbraio 1939-XVII°



Denuncia di «*appartenenza alla razza ebraica*» di MUGGIA Virgilio

C'è poi da aggiungere che dai Comuni diversi da Trino in cui risiedevano ebrei nati a Trino o che a Trino avevano contratto matrimonio, doveva pervenire all'ufficio anagrafe trinese la comunicazione di avvenuta dichiarazione di «*appartenenza alla razza ebraica*» da registrare nei rispettivi atti di stato civile. Interessate da questa operazione (sia per nascita sia per matrimonio) noi abbiamo annotato 61 persone, anche se in realtà all'8 aprile 1939 furono comunicati solo 24 nominativi: Foa Giacobbe (nato nel 1867, morirà ad Auschwitz nel 1944), Foa Salvatore (n.1885), Ghiron Aldo (n.1912), Ghiron Ottavio (n.1884), Jona Marianna (n.1858), Lattes Ida (n.1882), Lattes Perla (n.1868), Luzzati Mario (n.1909), Muggia Adriano (n.1895), Muggia Celestina Pia (n.1870, morirà ad Auschwitz nel 1944), Muggia Ermelinda (n.1873), Muggia Ernesto (n.1864), Muggia Giulietta (n.1871), Muggia Isaia (n.1865), Muggia Marianna (n.1855), Muggia Ottavia (n.1862), Muggia Rosetta (n.1856), Muggia Salvatore (n.1858), Sacerdote Celestina Bella (n.1863), Sacerdote Maria (n.1875), Segre Davide Cesare (n.1886, morirà ad Auschwitz nel 1944), Segre Ermelinda Bella (n.1875, morirà ad Auschwitz nel 1943), Segre Vittorio (n.1863), Treves Benvenuto (n.1866).

### **Ebrei discriminati e certificati di arianità**

Il RDL n.° 1.728/1938 introduceva poi all'art. 14 un ulteriore adempimento burocratico finalizzato alla distinzione fra le stesse «*persone di razza ebraica*». Il Ministro dell'Interno poteva infatti dichiarare “*non applicabili*” alcune misure discriminatorie ad ebrei che potessero vantare meriti “*patriottici*” (quindi a mutilati, invalidi e feriti di guerra), agli iscritti al partito nazionale fascista nei suoi primi anni di vita, ai legionari fiumani o a persone che avessero “*acquisito eccezionali benemerienze*”. Si trattava dei cosiddetti «*ebrei discriminati*» i quali, come è stato osservato, “*dal punto di vista delle conseguenze giuridiche erano considerati «un po' meno ebrei», alla faccia delle ferree classificazioni «scientifiche» della razza...*”. Furono 16 gli «*ebrei*

*discriminati*» trinesi (dei residenti il solo Virgilio Muggia: atto n.° 513/10.474 del 2.4.1939).

Nell'inquietante situazione generale può essere eloquente il fatto, ininfluenza sulla certificazione razziale, che, sempre nel 1938, poco tempo prima dell'emanazione della legislazione antiebraica ebbe luogo, preceduto da tre mesi di preparazione spirituale e di adeguata istruzione catechistica, il passaggio dalla religione ebraica a quella cristiano-cattolica, mediante Battesimo (somministrato dal parroco dell'epoca, come annota il *Liber Chronicus*), del trinese Adriano Muggia, primario di medicina dell'ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato. Non seguirono l'esempio del professor Muggia altri ebrei di Trino e di città vicine che preferirono nascondersi, soprattutto dopo l'occupazione tedesca. Ci sono tracce in proposito nelle "note di cronaca" del convento francescano di Trino. Angelo Luzzati fu sin dal 1943 ospitato, per primo, nel convento francescano; con lui fu pure per due o tre giorni suo fratello medico, il quale si trasferì poi al convento di San Damiano d'Asti. Dal dicembre 1943 al maggio 1944 il convento trinese ospitò il professor Giuseppe Ottolenghi (preside del liceo classico di Casale Monferrato) e un certo "ingegner Ottolenghi", esso stesso di Casale Monferrato; questi ultimi lasciarono poi il rifugio francescano per paura di essere scoperti a seguito di delazioni. Il convento custodì anche oggetti di valore di proprietà di altri ebrei. Al convento francescano era allora addetto il Padre Francesco Maccono o. f. m. (1884-1951), storico insigne e fiero antifascista, allontanato da Torino dove insegnava: era lui che teneva i contatti tra gli ospiti e le loro famiglie.

E' del pari significativo osservare che non esistevano invece «*certificati di arianità*» che, verosimilmente, qualcuno richiedeva se una specifica circolare prefettizia (la n.° 1.387 del 3.7.1940) sentì la necessità di spiegarne l'omissione: "La non appartenenza alla razza ebraica deve ritenersi comprovata dalla mancanza dell'annotazione di cui all'art. 19 del RDL 17.11.1938 – XVII, n.° 1.728 sugli estratti degli atti di stato civile e relativi certificati".

Il processo di estraneazione giuridica, ideologica e sociale degli ebrei avviato con le leggi razziali del 1938 conoscerà la tragica estremizzazione a partire dall'armistizio dell'8 settembre 1943, con l'inizio dell'occupazione militare tedesca e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana. Il 23 settembre 1943 una disposizione interna della polizia tedesca inserisce ufficialmente gli ebrei di cittadinanza italiana tra quelli immediatamente assoggettabili alla deportazione nei campi di sterminio, senza dimenticare che tra il 15 ed il 23 settembre si era già concretizzata la prima deportazione (da Merano) di ebrei arrestati in Italia e i primi eccidi di ebrei nella nostra penisola (Meina sul lago Maggiore). Con l'approvazione (14 novembre 1943) del «*manifesto programmatico*» del nuovo partito fascista repubblicano si stabilisce (punto 7) che “*gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri (e) durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica*”. L'ordinanza di polizia n.° 5 del 30 novembre 1943 del Ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi dispone perciò l'arresto degli ebrei di tutte le nazionalità, il loro internamento dapprima in campi provinciali e poi nazionali, il sequestro di tutti i loro beni. Un'ulteriore radicalizzazione relativa alla disciplina dei beni patrimoniali ebraici avverrà con il decreto legislativo del Duce n.° 2 del 4 gennaio 1944 (pubblicato in G. U. il 10 dello stesso mese) con il quale si disporrà la confisca totale dei beni appartenenti agli ebrei anche se «*discriminati*».

### **Gli ebrei in provincia di Vercelli**

In provincia di Vercelli (come certifica il «*Rapporto sulla situazione degli ebrei nella provincia*» redatto il 4 ottobre 1945 dalla Prefettura di Vercelli per il Ministero dell'Interno) “*le persecuzioni vere e proprie contro gli ebrei ebbero inizio dall'8 settembre 1943*”. Pochi giorni dopo l'arrivo dei reparti germanici nella città di Vercelli (10 settembre) e nella provincia, “*gli ebrei (dietro consiglio ed avvertimento dell'arcivescovo Giacomo Montanelli) abbandonarono le loro residenze abituali*

*e cercarono un provvisorio rifugio nei paesi del circondario non ancora presidiati dai nazisti*". Il 6 dicembre 1943 il Capo della provincia Michele Morsero ordina che il podestà di Vercelli, Mario Busca, "*provveda subito ad allestire un campo di concentramento per gli appartenenti alla razza ebraica alla cascina Aravecchia*". Nell'allestimento del campo dovevano essere osservate «*norme di igiene e di pulizia*» e dovevano, inoltre, essere presi accordi con la SEPRAL (Sezione Provinciale Alimentazione) e con l'ECA (Ente Comunale Assistenza) onde approntare le «*refezioni per il campo*». Agli ebrei concentrati veniva concesso, previo accordo con la Questura repubblicana, "*di portare con sé in pacchi, per non usare valigie di cuoio o materiale affine, un corredo personale limitato a due coperte di lana, due lenzuola ed alcuni effetti di biancheria personale strettamente indispensabile*". Il campo di concentramento alla cascina Aravecchia (una capienza di 65 posti, la cui responsabilità è affidata a Giulio Panvini Rosati, ufficiale di P.S.) cominciò a funzionare dalla vigilia di Natale del 1943 con sette internati che, molto probabilmente erano i primi ebrei arrestati il 4 ed il 12 dicembre (Albertina Ciocchetti, Salvatore Ciocchetti, Olga Franchetti, Desiderio, Irma, Hilota ed Alfredo Weiss). Olga Franchetti, Desiderio, Irma e Hilota Weiss moriranno nei campi di sterminio nazisti con altri quaranta ebrei vercellesi e altri 6.841 ebrei residenti in Italia (dei 7.495 deportati): a questi si debbono aggiungere oltre trecento ebrei uccisi in Italia, di cui settantacinque massacrati nella strage delle Fosse Ardeatine.

### **La confisca dei beni agli ebrei: il caso di Trino**

Con l'entrata in vigore (10 gennaio 1944) del decreto legislativo del Duce relativo alla confisca dei beni, la "caccia" agli ebrei si fa devastante. A corollario di questo provvedimento giuridico il Capo della provincia Morsero chiede ai podestà ed ai commissari prefettizi dei comuni (circolare n.° 3.307, 11.2.1944, "*oggetto: beni ebrei*") di trasmettere "*l'elenco nominativo degli appartenenti alla razza ebraica discriminati*

o non”. Da questo censimento il numero degli ebrei residenti in provincia risulterà essere di poco superiore ai 200, la qual cosa non è però legata alla predisposizione dei decreti di confisca che per tutta la provincia saranno 107 su un totale nazionale di 7.187 (8.150 nominativi). Ancora l’esempio di Trino può aiutarci a comprendere la discrepanza tra ebrei residenti ed ebrei titolari di beni da confiscare. Gli ebrei residenti a Trino al 16.2.1944 sono certificati dal commissario prefettizio Pietro Tricerri in una precisa nota di risposta alla Prefettura repubblicana: *“Informo che nel territorio di questo comune risiedono i seguenti individui di razza ebraica: Muggia Guido fu Vittorio, Luzzati Angelo fu Leone, Segre Israel Vita fu Davide (tutti non discriminati). Sono inoltre qui residenti, per sfollamento da località colpite da offesa aerea nemica: Muggia Attilia fu Isaia, Muggia Claudio fu Giacobbe, Foa Salvatore fu Elia, Foa Moise fu Elia, Foa Anita fu Alessandro (provenienti da Torino)”*. I provvedimenti di confisca relativi agli ebrei trinesi riguardarono invece: 1-Luzzati Angelo e Ippolito fu Leone (decreto n.° 15.483, 27.7.1944); 2-Muggia Attilia fu Isaia (decreto n.° 9.385, 12.5.1944); 3-Muggia Salvatore fu Elia (decreto n.° 15.658, 7.8.1944); 4-Muggia Adriano fu Eugenio (decreto n.° 19.491, 4.10.1944); 5-Università Israelitica di Trino (decreto n.° 14.468, 13.11.1944). A questi occorre aggiungere il caso rappresentato dalle giovani sorelle Laura e Silvia Muggia fu Virgilio (morto il 21.12.1940) per le quali nacque una intricata situazione ereditaria che determinò l’interessamento dell’avvocato novarese Gaudenzio Andreoletti, amico di Morsero, per scongiurare l’applicazione della confisca.

Può essere utile conoscere come il linguaggio burocratico concretizzasse il provvedimento di spoliazione; per comprenderlo appieno riportiamo l’esempio del professor Adriano Muggia che venne addirittura segnalato come *“ditta”*. Dalle carte rinvenute si legge infatti che il 16 settembre 1944 l’Intendenza di Finanza di Vercelli scriveva così all’omonima Prefettura repubblicana: *“Dalle indagini fatte eseguire da questa Intendenza presso i dipendenti Uffici Finanziari è risultato*

*che la Ditta Muggia Adriano fu Eugenio e Vitale Igilda fu Michele (mamma di Adriano, ndr), usufruttuaria ¼, segnalata dalla Questura come appartenente alla razza ebraica, risulta intestataria dei seguenti immobili, di cui si uniscono i relativi estratti catastali: 1) Trino Verc. Casa abitazione, piani 2, vani 19, partita catastale 3.148 reddito 1.318, 40; 2) Trino Verc. Casa di abitazione, piani 2, vani 15, partita catastale 3.148 reddito 1.520; 3) Trino Verc. Casa di abitazione piani 2, vani 24, partita catastale 3.148 reddito 1.614,95. Alla locale Cassa di Risparmio risultano inoltre denunciate, al nome del predetto ebreo, le seguenti attività: 1) Denuncia n. 66: credito di £ 1.007,08 libretto n. 1.634/B presso la Cassa di Risparmio di Trino (deposito a risparmio, ndr); 2) Denuncia n. 67: credito di £ 179,10 differenza gestione amministrativa dovuta da Lasagna Aspero Giuseppina (utile ricavato dalla amministrazione dei beni di Adriano Muggia, ndr); 3) Denuncia n. 73: credito di £ 114 dovute da Gadano Teresa per affitto locali". In tutti questi atti Adriano Muggia risulta "prigioniero di guerra n. 7.001 14 D h Military Distrct, South-Australia". Acquisite tali informazioni, il Capo della provincia (Michele Morsero) stila il decreto di confisca, appunto il n.° 19.491, in data 4 ottobre 1944. Attraverso questo decreto, i beni elencati appartenenti ad Adriano Muggia e alla madre sono incamerati a favore dello Stato e l' E.G.E.L.I. (Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare) è nominato amministratore dei beni stessi.*

Non è compito di questa breve memoria entrare nel dettaglio, pur interessante, delle altre singole effettive spoliazioni, quanto quello di sottolineare come anche queste azioni fossero per il regime fascista, ancor prima che un affare di denaro, uno dei tanti atti di quella infame "persecuzione il cui obiettivo finale era l'annullamento morale e quindi lo sterminio" di tutti gli ebrei.

*Fonti archivistiche: Archivio Storico del Comune di Trino, Archivio della Parrocchia di Trino, Archivio di Stato di Vercelli.*